

## “QUESTA SIEPE”. SULL’*INFINITO* DI LEOPARDI TRA TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

OTILIA-ȘTEFANIA DAMIAN<sup>1</sup>

---

Article history: Received 22 May 2022; Revised 15 August 2022; Accepted 20 August 2022;  
Available online 20 September 2022; Available print 30 September 2022.

©2022 Studia UBB Philologia. Published by Babeș-Bolyai University.



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

---

**ABSTRACT.** “*Questa siepe*”. *On Leopardi’s Infinity between Translation and Interpretation.* This study aims to analyse the translation of Giacomo Leopardi’s *Infinito* in Romanian made by Eta Boeriu (1923-1984) and of some other modern translations of this poem in Romanian. The author demonstrates that the translation of Eta Boeriu is still the most refined one, so we will compare it especially with the variants of Lascăr Sebastian and Vasile Romanciuc. Using the concepts of Eugen Coșeriu’s translation theory (Coșeriu 2009), especially his references to meaning, designation and sense (Coșeriu 1991, 220-21), Damian focuses on the term “siepe” (“hedge”), on its role in creating the sense of limit and the infinity in the poetry and on its linguistic and cognitive synonyms in the different Romanian translations.

**Keywords:** *Leopardi, Coșeriu, translation theory, The Infinity, Eta Boeriu, Yves Bonnefoy*

**REZUMAT.** “*Questa siepe*”. *Despre Infinitul lui Leopardi între traducere și interpretare.* Prezentul studiu își propune să analizeze traducerea în limba română a poeziei *L’Infinito* de Giacomo Leopardi realizată de Eta Boeriu (1923-1984) și a unora dintre ultimele traduceri moderne ale acesteia în limba română. Vom încerca să demonstrăm că versiunea Etei Boeriu este în continuare cea mai rafinată, fapt ce rezultă în special din compararea acesteia

---

<sup>1</sup> **Otilia Ștefania DAMIAN** insegna lingua e letteratura italiana presso il Dipartimento di Lingue Romanze della Facoltà di Lettere (UBB Cluj). Tra il 2007 e il 2010 ha seguito il corso di perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (Italia). Ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia (dal 2008) presso l’Università “Babeș-Bolyai” di Cluj-Napoca. Le sue pubblicazioni e i suoi studi di ricerca si concentrano sulle interferenze culturali italo-romene e sulla lingua e letteratura italiana. È autrice del libro *Antonio Possevino e la Transilvania tra censura e autocensura*, Academia Română, Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca, 2015. Email: otília.damian@ubbcluj.ro.

cu variantele lui Lascăr Sebastian și Vasile Romanciuc. Folosind conceptele teoriei traducerii lui Eugen Coșeriu (Coșeriu 2009), în special referințele sale la semnificație, desemnare și sens (Coșeriu 1991, 220-221), ne vom concentra asupra termenului “sieve” (“gard viu”), asupra rolului său în crearea ideii de limită și de infinit în textul leopardian, oprindu-ne asupra sinonimelor sale lingvistice și cognitive în diferitele traduceri românești.

**Cuvinte-cheie:** *Leopardi, Coșeriu, teoria traducerii, Infinitul, Eta Boeriu, Yves Bonnefoy*

### Obiettivi e metodo di ricerca

Leopardi è uno dei poeti italiani più amati in Romania e le sue liriche sono state affrontate da vari traduttori (Cărcăleanu 1983)<sup>2</sup>, prima che nel 1981 Eta Boeriu regalasse al pubblico romeno il raffinato frutto del suo lavoro di traduzione, la nota versione dei *Canti* (Leopardi 1981), in edizione bilingue, che rimane fino ad oggi insuperabile e insuperata. Le operazioni compiute nel suo laboratorio poetico sono state oggetto di varie indagini; anche noi ci siamo soffermati sulla sua officina esaminando le sue traduzioni attraverso il filtro delle considerazioni di Eugen Coșeriu, una strada che ci ha permesso di mettere in risalto da un lato i pregi, comunemente riconosciuti dalla traduttrice, a livello sintagmatico, e certi limiti del suo lavoro, riscontrabili nel caso di un’analisi in verticale (Damian 2021, 247-58).

Nel presente studio affronteremo ancora la versione che la letterata romena ha dato della lirica *L’Infinito*, di cui abbiamo già scritto in precedenza (Pop 2001, 37-43), quando abbiamo ricorso agli strumenti offerti dalla teoria interpretativa della traduzione, in particolare di Georges Mounin (Mounin 1963) e Marianne Lederer (Lederer 1984), mostrando da un lato l’eccezionale capacità poetica di Eta Boeriu e dall’altro le libertà non indifferenti che la traduttrice si assume rispetto all’originale. Nelle pagine che seguono prenderemo in discussione la sua versione dell’*Infinito* paragonandola ad altre versioni più recenti, in particolare a quella del noto scrittore moldavo Vasile Romanciuc, ma anche ad alcune traduzioni francesi, in particolare quella di Yves Bonnefoy. Riteniamo che continuare ad esaminare le traduzioni attraverso le trasformazioni avvenute nelle strutture profonde, in seguito alle tecniche di parafrasi che producono sinonimi cognitivi e non sinonimi linguistici sia una strada che può portare ancora ad esiti sorprendenti nell’analisi traduttologica. Ricordiamo brevemente,

---

<sup>2</sup> Per la storia delle traduzioni di Leopardi in romeno si veda Cărcăleanu 1983 e Cimpoi 2006.

anche in questa sede, che per Coșeriu<sup>3</sup> (Coșeriu 1991, 214-39) vanno seguite due fasi nella traduzione di un testo, quella semasiologica che trova le difficoltà semantiche, sintattiche o testuali al livello del testo di partenza e quella onomasiologica che trova delle soluzioni a queste difficoltà nella dimensione metatestuale (Coșeriu 1991, 222). Per Coșeriu, infatti, lo scopo di una traduzione è quello di rendere il medesimo riferimento alla realtà e il medesimo senso con i mezzi di un'altra lingua, e pertanto non di ridare il medesimo significato (Coșeriu 1991, 220-22). Riferendosi invece alla traduzione del testo poetico Coșeriu osserva che "nella traduzione della poesia, che è linguaggio assoluto, si può fare solo un'approssimazione o un adattamento e mai una traduzione effettiva, vale a dire il passaggio da una designazione ad un'altra designazione, poiché l'assoluto in una lingua non è allo stesso tempo assoluto in un'altra lingua [trad.ns]." (Coșeriu 1995, 167).

Composto nel 1819, *l'Infinito* è celeberrimo tra le poesie di Leopardi, tanto che nel 2019, per celebrare il suo bicentenario, ci sono stati in Italia innumerevoli convegni, eventi vari, mostre e pubblicazioni di grande pregio<sup>4</sup>, scientifiche o divulgative, tra cui anche opere destinate a un pubblico per bambini, come ad esempio la versione dell'*Infinito* pubblicata da Einaudi Ragazzi (2019) con le illustrazioni di Marco Somà e un testo inedito di Daniele Aristarco, pubblicazione riproposta anche in un'edizione romena (del 2020), dall'editrice *Signatura* di Cluj-Napoca (Florești), con la traduzione di Eta Boeriu, a completare la serie di manifestazioni romene<sup>5</sup> dedicate al bicentenario leopardiano.

Il poeta italiano è noto al pubblico romeno colto attraverso la traduzione di tutte le sue liriche, delle *Operette Morali*, di lettere e brani dello *Zibaldone*, ma anche attraverso studi di spessore (una ricca bibliografia si può leggere in Cimpoi 2006, 129-41), tra cui quelli di Alexandru Balaci (Balaci 1972), Iosif Cheie Pantea (Cheie Pantea 1980), Eleonora Cărcăleanu (Cărcăleanu 1983), Mihai Cimpoi (Cimpoi 2006) o Smaranda Bratu Elian (Elian 2003), e da molti altri italianisti o critici letterari. Anche la lirica che ci interessa di più in questo contesto ha conosciuto più di quindici traduzioni (Cimpoi 2006, 92-3); più note sono le versioni di Alexandru Iacobescu (Leopardi 1918), Giuseppe Cifarelli (Leopardi 1938), Lascăr Sebastian (Leopardi 1963) oltre a quelle, più recenti, del moldavo Vasile Romanciuc (Leopardi 1995) o dell'indianista George Anca (Leopardi

---

<sup>3</sup> Nel presente studio abbiamo accennato, per mancanza di spazio, solo ad alcuni dei titoli dedicati da Coșeriu alla traduzione (molti tradotti in varie lingue straniere). Rimandiamo ai lavori di C. Varga (Varga 2017), J. Polo (Polo 2017), al sito [www.coseriu.de/publikationen](http://www.coseriu.de/publikationen) e all'antologia di Dorel Fînaru (Coșeriu 2009) per un ulteriore approfondimento bibliografico.

<sup>4</sup> Gli eventi si possono consultare su <http://www.centrostudileopardiani.it/comitato/attivita/>, ultimo accesso 25.06.2022.

<sup>5</sup> Vedi tra queste manifestazioni [https://iicbucarest.esteri.it/iic\\_bucarest/ro/gli\\_eventi/calendario/omaggio-a-giacomo-leopardi.html](https://iicbucarest.esteri.it/iic_bucarest/ro/gli_eventi/calendario/omaggio-a-giacomo-leopardi.html), ultimo accesso 26.06.2022.

2013). Ma la pubblicazione dell'edizione illustrata per bambini dell'editrice *Signatura* del 2020, accompagnata dalla traduzione di Eta Boeriu rappresenta un nuovo traguardo per la ricezione di Leopardi in Romania. Nonostante la presenza di altre traduzioni più recenti, pensiamo che la scelta di continuare a promuovere la variante di Eta Boeriu quale ambasciatrice di Leopardi presso il grande pubblico, in particolare presso quello dei bambini e ragazzi romeni, spesso trascurato per ciò che riguarda le opere di qualità, nell'edizione illustrata da Marco Somà, sia la scelta migliore in grado di propagare il messaggio raffinato di questa lirica non solo tra specialisti e lettori colti, ma anche presso lettori comuni.

### **Sinonimi linguistici e sinonimi cognitivi**

Tra le varie traduzioni dell'*Infinito* in romeno esamineremo qui solo quelle moderne di Lascăr Sebastian, Eta Boeriu e Vasile Romanciuc<sup>6</sup>, ma accenneremo anche a quelle in francese di Yves Bonnefoy, Philippe Jaccottet e Michel Orcel, tutte traduzioni che, complessivamente, raggiungono lo scopo, più ampio, di presentare al pubblico quei temi essenziali su cui Leopardi tornerà poi un anno dopo nello *Zibaldone* (luglio 1820), in particolare la sua teoria del piacere e quella del vago e dell'indefinito.

Nella visione di Leopardi ci sono parole di per sé intensamente poetiche, per le sensazioni indefinite che suscitano ("lontano", "antico", "profondo" ecc.). Dato che l'analisi di un componimento (e di una traduzione poetica) è un'operazione complessa, che presuppone lo studio di un numero impressionante di informazioni che interagiscono tra di loro a vari livelli (morfologico, lessicale, stilistico, sintattico, semantico, metrico-prosodico ecc.) e che sarebbe impossibile riportare qui, la nostra riflessione si concentrerà su una sola parola, molto rara in Leopardi, che riteniamo essere una difficoltà non indifferente nella traduzione dell'idillio in romeno (anche se in apparenza potrebbe non apparire così). Si tratta della parola "sieve", strettamente collegata all'idea di finitezza materiale, che ricorre una sola volta nei *Canti*, appunto all'inizio del secondo verso "Sempre caro mi fu quest'ermo colle,/ E questa siepe, che da tanta parte/ Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude." (Leopardi 1997, 120), non è per niente presente nelle *Operette morali*, ma solo nello *Zibaldone* dove compare una sola volta proprio nelle pagine in cui Leopardi elabora la sua teoria del piacere, scritta tra il 12 e 23 luglio del 1820:

---

<sup>6</sup> Durante l'argomentazione della nostra tesi faremo riferimento anche alla versione di George Anca, anche se non è l'oggetto del presente studio. La traduzione di Lascăr Sebastian si può leggere in Leopardi 1963, 49-50 e quella di Eta Boeriu in Leopardi 1981, 134.

L'anima umana [...] desidera sempre essenzialmente, e mira unicamente [...] al piacere, ossia alla felicità, che considerandola bene, è tutt'uno col piacere. [...] Alle volte l'anima desidererà ed effettivamente desidera una veduta ristretta [...]. La cagione è la stessa, cioè il desiderio dell'infinito, perchè allora in luogo della vista, lavora l'immaginazione e il fantastico sottentra al reale. L'anima s'immagina quello che non vede, che quell'albero, quella siepe, quella torre gli nasconde, e va errando in uno spazio immaginario, e si figura cose che non potrebbe se la sua vista si estendesse da per tutto, perchè il reale escluderebbe l'immaginario. (Leopardi 1997, 69-74).

Controllando il lemma nel dizionario (Zingarelli 1996, 1676) capiamo che "la siepe" è un riparo fatto da una piantagione lineare di piante arbustive usato come ornamento, limite o recinzione di campi, orti o giardini, che viene generalmente tradotto in romeno con il corrispondente "gard viu". Si tratta di un termine che ha un'ascendenza letteraria, anche se ai giorni nostri potrebbe essere ritenuto un termine di un linguaggio settoriale, attinente al giardinaggio, alla botanica, all'architettura o al design. La siepe ricorre nell'*Inferno* dantesco (XXXIII, 82-83) nell'espressione "fare siepe", dopo il celebre racconto del conte Ugolino, durante l'invettiva contro Pisa: "Ahi Pisa, vituperio delle genti/ del bel paese là dove' l si suona,/ poi che i vicini a te punir son lenti/ muovasi la Capraia e la Gorgona/ e faccian siepe ad Arno in su la foce/ sì ch'ello annieghi in te ogni persona!" (Alighieri 1991, 93). Poi ricompare anche in un autore dell'*Arcadia*, in Giovanni Maria Crescimbeni, una volta in *Allegoria della giovinezza* (Crescimbeni 1842, 206) ("Cade allor impallidita/ Scolorita/ Tra l'orror di siepe ombrosa,/ Cade, aimè, la meschinella" (Crescimbeni 1842, 206) e un'altra volta nell'*Elvio favola pastorale d'Alfesibeo Cario pastore, e custode d'Arcadia* (Crescimbeni 1695, 32).

Nell'*Infinito* di Leopardi "la siepe" è inserita in un tessuto ricco di novità lessicali. Nei primi tre versi della lirica si possono leggere, infatti, parole della tradizione arcadico-petrarchesca (anche "la siepe" la si inserisce in questa tradizione) poi invece dal v. 4 ci sono parole inusitate che contribuiscono alla creazione dell'infinito. Da un lato il testo sembra variare il motivo della solitudine ricercata in un *locus amoenus* (infatti la siepe rimanda all'*Arcadia*), dall'altro "narra" anche un'esperienza nata dal limite imposto da una semplice siepe che impedisce la vista e induce il poeta a immaginare con la mente lo spazio e il tempo infinito.

Paragonando le traduzioni prese in considerazione, le varianti trovate dai traduttori sono per lo più sinonimi linguistici, per riprendere la terminologia di Coşeriu: "perdeaua/de tufe nalte" (v. 2-3) per Lascăr Sebastian, "gardu-acesta" (v. 3) per Vasile Romanciuc, "gardul viu" per George Anca (v.2) e "desişul" per

Eta Boeriu (v.2), la sola ad eliminare dalla sua traduzione un termine banale, come “perdea” o “gard”, tuttavia reso poetico da Leopardi, ma poco espressivo in romeno, con un termine altamente suggestivo come “desiș”. Si tratta per Eta Boeriu di un sinonimo cognitivo, per riprendere Coșeriu, a nostro avviso prudente, che si sforza di creare una variante romena attenta ai minimi dettagli, in grado di aumentare il coinvolgimento del lettore, di adattare il linguaggio assoluto della poesia leopardiana al pubblico romeno.

Su questo termine anche il grande poeta Yves Bonnefoy ha meditato a lungo nella sua traduzione francese della lirica leopardiana, oscillando tra la scelta della parola “haie” al plurale o al singolare (Bonnefoy 2017)<sup>7</sup>, ma senza dubitare che la variante giusta sia il corrispondente “haie”, una scelta che, nella visione del poeta francese, riesce ad esaltare anche attraverso la traduzione la grandezza e la modernità di Leopardi. Riprendendo la traduzione in francese di Bonnefoy (Bonnefoy 2000, 43), Fabio Scotto (Scotto 2019, 471-84), riflettendo sulla difficoltà di tradurre la poesia, affianca la traduzione dell'*Infinito* di Bonnefoy a quelle di Philippe Jaccottet (Jaccottet 1997, 31) e Michel Orcel (Scotto 2019, 482). Da un lato lo studioso osserva che Bonnefoy compie delle scelte lessicali eleganti, vicine al tono e al registro dell'originale, mentre Philippe Jaccottet, coerente con la sua necessità di contemplare il reale, per enunciarlo, opta in questo caso, esattamente per la variante di Bonnefoy (“cette haie”, come si legge in Jaccottet 1997, 31), termine preferito anche da Orcel (Scotto 2019, 482), che mantiene di norma una grande vicinanza all'originale leopardiano. Abbiamo riportato qui le scelte dei traduttori francesi per vedere se da questo confronto è possibile capire meglio il senso delle operazioni compiute da Eta Boeriu nella sua traduzione romena, ma notiamo che il problema è esclusivamente della versione in romeno, data la sostanziale unità delle varianti proposte in francese in questo luogo testuale, varianti che sono sinonimi linguistici e cognitivi allo stesso tempo.

Prima di riflettere sul valore di queste scelte dobbiamo riportare in discussione le considerazioni di Coșeriu. Abbiamo visto che le traduzioni romene analizzate hanno risolto il problema lessicale della “sieve”, posto dall'originale leopardiano (nella tappa semasiologica appunto), con soluzioni simili nella dimensione metatestuale, soluzioni lessicali che riprendono un termine settoriale e lo inseriscono nella dimensione poetica, tranne Eta Boeriu che, invece di proporre il corrispondente “gard viu”, sceglie il sinonimo cognitivo “desiș” nel v. 2, rafforzandolo poi con il termine “crîng” al v. 7. Quello che notiamo è che tutte le varianti studiate sembrano confermare l'ideale di Coșeriu, si mostrano in grado di ridare lo stesso riferimento alla realtà e lo stesso senso con i mezzi di un'altra lingua. Ricordiamo a questo punto che lo scopo della traduzione è

---

<sup>7</sup> La traduzione di Bonnefoy si può leggere in Bonnefoy 2000, 43.

per Coşeriu la ricerca dell'espressione dello stesso contenuto (testo) in lingue diverse. Per capire a fondo il senso del testo leopardiano e chiarire di conseguenza il valore delle operazioni di Eta Boeriu nella sua traduzione è opportuno prendere qui in calcolo il concetto di significato (il contenuto dato per ogni singolo caso di una lingua storica), di designazione (il riferimento a una determinata cosa, fatto, stato delle cose extralinguistiche) e di senso (il contenuto di un testo o di una unità testuale nella misura in cui questo non coincide con il significato e la designazione). Qual è il senso del testo leopardiano e il contributo della "sieve" alla creazione di questo senso?

### **"La sieve" e le sue interpretazioni**

Secondo Luigi Blasucci (Blasucci 1996, 192-194), l'idillio è un'esperienza emotiva e una di conoscenza, ma anche la celebrazione della forza dell'immaginazione ("l'infinito come «finzione» immaginativa, stante la materiale finitezza di ogni vastità reale" si può leggere in Blasucci 1996, 193). Il segno della finitezza materiale pare essere proprio la sieve leopardiana, importante sia nella prima parte della lirica in cui il poeta svolge il motivo dell'infinito spaziale, ma anche vera "chiave di volta" che introduce il motivo acustico (lo stormire del vento tra le piante della sieve) e che permette il passaggio alla seconda parte in cui viene costruito l'infinito temporale. Quindi la "narrazione del processo interiore" ha sempre nella sieve un punto di riferimento fondamentale, aspetto che Leopardi chiarirà nello *Zibaldone*, nel luglio del 1820 (Leopardi 1997, 71), nelle pagine in cui prende avvio la sua riflessione sul piacere e l'indefinito.

Nelle traduzioni romene il sinonimo linguistico "gard viu" rischia di creare un effetto contrario a quello del testo originale e l'unica tra i traduttori analizzati ad accorgersene è proprio Eta Boeriu. La sua preoccupazione sembra essere quella di selezionare un lessico altamente simbolico, in grado di favorire la meditazione, di evitare un possibile arresto del movimento del pensiero con un effetto non desiderato.

Leopardi usa con "celeste naturalezza" (per riprendere Santagata), parole provenienti da registri diversi, inserendole sapientemente nella sua lirica, proprio perché un poeta di grande talento. Eta Boeriu, raffinata poetessa e profonda conoscitrice sia dell'originale italiano, sia delle culture romena e italiana, non solo ha rispettato semplicemente con la sua scelta l'originale, ma è andata oltre il sinonimo linguistico, cercando il sinonimo cognitivo, e trovando nei termini "desiș" (v.2) e "crîng" (v.9) in un lessico non caro, ma carissimo, familiare al lettore romeno, il sinonimo cognitivo in grado di scatenare con immediatezza l'idea di comunione con la natura, con i boschi, ritenuta specifica della cultura romena e della sua "anima". Il momento espresso da Leopardi nella poesia è infatti un'esperienza "dell'anima".

Per ricreare questo momento, quest'esperienza, in romeno, Eta Boeriu sembra non aver voluto rischiare di rovinare la sua traduzione proponendo nel tessuto della sua versione un accostamento comune, se non addirittura comico. Non si può parlare, infatti, nella cultura romena di amore per le siepi (la lirica inizia con "sempre caro mi fu"), nemmeno di un amore per "i recinti" (che sarebbe il sinonimo italiano per "gard", per la costruzione che circonda un cortile, un terreno) e, mettendo nel contesto poetico questi termini, forse il lettore romeno non avrebbe capito l'eleganza del discorso leopardiano e il sublime del suo procedimento poetico (fatto che potrebbe accadere nella lettura delle altre versioni). Infatti per un lettore comune la parola "gard" potrebbe essere, nella memoria latente, associata con alcune espressioni con un senso negativo, tra cui "a nimeri (a da) cu oiște-a-n gard" (letteralmente dire una cosa inopportuna, imbarazzante), o ancora "a sări peste garduri" (avere un comportamento imorale), "a-și pune gard la gură" (stare zitto), o ancora l'espressione diffusissima "prost ca gardul" (letteralmente "stupido come il recinto").

Coșeriu sottolinea che una buona traduzione è quella che cerca l'espressione dello stesso contenuto (testo) in lingue diverse. In questo caso il senso primordiale è indicare nella traduzione, tra i vari significati possibili in romeno dell'italiano "sieve", quello che designa esattamente il riferimento extralinguistico proposto da Leopardi e quello che crea la tonalità dell'originale, la sua espressività, lo stesso effetto. La siepe è un termine vago e indefinito, collegato alla civiltà italiana, ma anche al topos del luogo ameno<sup>8</sup>. Mentre Sebastian, Romanciuc e Anca, tra i moderni, ma anche i traduttori francesi esaminati, scelgono di rimanere fedeli al sinonimo linguistico (che per i traduttori francesi equivale a quello cognitivo), Eta Boeriu cerca quel riferimento extralinguistico, quella designazione affettiva in grado di ricreare il cosmo leopardiano in romeno e la trova in "desiș" e "crîng", termini cari e familiari, persino banali, simili a quelli dell'originale del poeta recanatese. Essi sono infatti capaci di riproporre la "celeste naturalezza" in romeno poiché legati all'area semantica della foresta, del bosco, del romeno "pădure" o, meglio, "codru". Con questa scelta la traduttrice suggerisce il limite materiale, l'ostacolo presente nell'originale e allo stesso tempo ricrea nel lettore romeno l'affetto che Leopardi o il lettore italiano può provare per una siepe familiare.

### **La natura benigna (e i romeni)**

"Desiș" ha una forza istantanea di riportare alla memoria l'amato "codru", quindi di designare in un batter d'occhio il vero cosmo romeno, il suo universo

---

<sup>8</sup> Cfr. per questo topos Curtius 2002 (edizione romena Curtius 1970); Avalor 1977 e, per la letteratura italiana, Fekete 2008.

allo stesso tempo esteriore ed interiore, il legame affettivo e familiare con questa presenza ricorrente nella cultura e letteratura romena. Eta Boeriu ha risolto con finezza e raffinemento il suo problema testuale ricorrendo a sensi culturali latenti derivati dalla specificità della cultura della lingua d'arrivo, soprattutto popolare, che anche nel folclore non cessa di esaltare l'intimo legame dei romeni con la foresta, una foresta che protegge ed è sempre stata luogo di rifugio dagli abusi, le discriminazioni e le ingiustizie della storia, via di scampo di fronte alle invasioni, ma anche luogo dell'amore, di esperienze mistiche, estatiche, *locus amoenus*. Il bosco ha accompagnato la storia dei romeni ed è un simbolo nell'immaginario comune della resistenza e della natura benigna, fatto esaltato d'altronde da Giurescu (1975).

La lirica di Leopardi propone l'esperienza di un Io partecipe, di un Io inserito in un luogo familiare, che parla di un colle caro e di una siepe cara, un luogo carico di esperienze personali, un *locus* assoluto della memoria esteriore ed interiore, ma anche un luogo reale, intimo in cui poter "naufagare" come su un'ultima spiaggia, quella appunto dell'immaginazione, dell'intelletto nel tentativo di salvarsi dall'"arido vero" che occuperà la sua mente e la sua esistenza negli anni a venire<sup>9</sup>.

Questo luogo può essere delineato nel lettore romeno sollecitandolo a ricreare uno spazio, allo stesso tempo esteriore ed interiore, in qualche modo simile, carico di connotati personali, connotati che andrebbero cercati nelle esperienze familiari e, molto probabilmente, trovati nella comunione con la natura. Questo ci appare essere un sinonimo cognitivo, necessario per una buona traduzione, come appunto nella visione di Coşeriu. Un lettore romeno in grado di identificarsi con il testo leopardiano dev'essere un Io coinvolto quanto quello leopardiano, in grado di attivare esperienze di affettività simili, e per fare questo ha bisogno di appigli testuali capaci di connetterlo ad esperienze culturali profonde, da ritrovare in un paesaggio familiare.

Winfried Wehle (Wehle 1997, 273-94), analizzando la lirica, osservava che l'andamento del poema "ha una trasparenza come quella suggerita dal mare, nel quale sfocia il testo" (Wehle 1997, 280-81). L'Io che medita compie nella poesia, secondo il critico, movimenti ondegianti ed è sottoposto a "un rito d'iniziazione: solo dopo una serie di gravi prove l'Io può accedere ad una nuova identità" (Wehle 1997, 280-81), ma prima deve esplorare la facoltà visiva dell'intelletto, superare la superficie, partire dalla siepe (quindi da un "desiş" o "gard", a seconda della variante scelta) per abbracciare spazi interminati col pensiero: "Così la limitatezza dello sguardo sensibile di fronte alla siepe appare quale promessa di un'illimitatezza del pensiero, che comincia al di là della sua soglia [...]. Proprio

---

<sup>9</sup> Cfr. anche l'intervento di Andrea Cortellessa sull'*Infinito* disponibile online all'indirizzo <https://library.weschool.com/lezione/sempr-caro-mi-fu-quest-ermo-colle-infinito-zibaldone-leopardi-poetica-8568.html>, ultimo accesso 20 giugno 2022.

nel mezzo (!) del poema (8) l'io [...] ritorna al punto di partenza idilliaco, alla siepe [...] e al colle, ma solo per partire nuovamente.” (Wehle 1997, 280-81). Successivamente il luogo ameno sarà delineato, al nono verso, da “queste piante” tradotte con “foșnește-n crîng” v. 9 da Eta Boeriu, da Lascăr Sebastian “cum prin aceste tufe/foșnește vântul” vv. 11-12, da Romanciuc “foșnește printre crengi” v. 9, accennando anche lui, con questa variante, ai rami degli alberi, mentre per George Anca abbiamo “foșnind printre tulpini” v.9. Il critico nota che la siepe è il luogo che spezza lo sguardo, ma spezza anche il vento tra le piante, stimolando l'udito verso un movimento del pensiero, verso la meditazione.

Affinché il medesimo senso possa essere suggerito con i mezzi del romeno, affinché si possa davvero svolgere una meditazione alla lettura della traduzione romena è importante non arrestare il flusso dei pensieri soffermandosi sulla traduzione dei significati, per cercare sinonimi linguistici, ma esaltando un rapporto con il contesto, come avviene nell'*Infinito* che ha alla base la veduta ristretta. Solo una traduzione che metta in primo piano l'affetto per il limite, per la natura benigna, quindi per un “desiș”, che potremmo tradurre con “boschetto”, piuttosto che per un “gard viu”, è in grado di favorire l'articolazione del pensiero nei due momenti che partono entrambi dalla “siepe” (il primo dai vv. 1-8 che impedisce la vista creando l'idea di infinito spaziale e il secondo dai vv. 8-15 che dalla voce del vento tra le piante della siepe crea l'idea dell'infinito temporale, dell'eternità). La scelta di Eta Boeriu, apparentemente di poco conto, è una scelta decisiva che orienta la ricezione del testo verso un'interpretazione affine a quella proposta dall'originale italiano, che è la narrazione di un viaggio (Blasucci 1997, 104) e di un naufragio (Luporini 1996, 137-43). Con il termine “desiș” ci si sposta più facilmente tra piano reale e fittizio, anche per un lettore romeno, grazie alle sensazioni visive e uditive che scaturiscono dalla “siepe” per arrivare mentalmente ai due infiniti, dello spazio e del tempo, in un'avventura che è dell'animo. Anche per questo Binni parlava di un “itinerario della mente nell'infinito” (Binni 2014, 98) mostrando che il linguaggio limpido, sobrio ed estremamente suggestivo di Leopardi, profondamente musicale corrisponde a “un'articolazione perfetta del componimento nelle sue parti intervallate da pause e da riprese che sottolineano, con una crescente novità e alacrità di approfondimento, il percorso di questo itinerario dell'intero animo del poeta nella progrediente presa di coscienza del sentimento dell'infinito” (Binni 2014, 99), un itinerario che difficilmente scaturisce in romeno da un “gard”, sia pure animato in quanto “gard viu”, forse da “perdea/de tufe nalte”, letteralmente “tenda di cespugli alti”, secondo la traduzione di Lascăr Sebastian, ma sicuramente da un “desiș”, termine con connotazioni infinitamente care all'animo romeno. In questo modo la variante di Eta Boeriu adotta una tecnica espressiva simile a quella leopardiana, che esemplifica la sua idea di poesia vaga e indefinita, creando una poesia del piacere, della felicità, una poesia che esplora l'inclinazione del lettore romeno all'infinito.

## Oltre la siepe

Di seguito cercheremo di osservare da vicino altri elementi per capire meglio la qualità delle varianti analizzate. Osservando la sintassi notiamo che tutte le versioni romene prese in calcolo la rispettano, nei vari *enjambements* che sviluppano il discorso poetico leopardiano. La coesione è data anche dal grande numero di congiunzioni e connettivi che abbondano nell'idillio come ad esempio "ma sedendo" (v. 4), puntualmente ripreso dai traduttori ("Dar, stând" per Romanciuc e Sebastian, tranne per Eta Boeriu che traduce "Cum stau" al v. 4; il leopardiano "ove per poco" (v. 7) è tradotto con "aproape" v. 7 da Sebastian e da Romanciuc, con "e mi sovvien" (v. 11), "și-mi amintește" da Romanciuc sempre v. 11, "și, iată, mi-amintesc" v. 14 da Sebastian, "și-mi amintesc" v. 11 da Eta Boeriu.

Anche le congiunzioni sono generalmente rispettate nelle varianti romene, soprattutto quelle che collegano gli elementi descrittivi (v. 5-7: "interminati/ spazi di là da quella, e sovrumani/ silenzi e profondissima quiete" diventa per Romanciuc "interminabilele spații nevăzute /și liniștea cea supraomenească", per Lascăr Sebastian era "nesfârșite spații, /și supraomenești tăceri, și-o pace/ atât de adâncă și de vastă" ai vv. 7-9, "nemărginite/ spații peste hotarul lui, și-imense/tăceri, și-o pace infinit adâncă/ în gând cu gândul înfirip" sempre ai vv. 5-7 per Eta Boeriu), ma non quelle collegate ai passaggi tematici (tranne al v. 15: "e il naufragar" che, nella variante di Eta Boeriu diventa "și mi-e dulce/ în marea-aceasta calmă naufragiul", per questioni di ritmo).

Per ciò che riguarda il lessico, i traduttori si sforzano di selezionarlo, anche se Lascăr Sebastian usa termini meno diffusi in poesia tra cui "colnic", "perdea", "îngrăditură", generalmente le traduzioni sono fedeli all'originale italiano nel tentativo di suggerire al lettore l'infinito spaziale o temporale (gli "interminati spazi" al v. 4 trovano sinonimi linguistici e cognitivi giusti in romeno "interminabilele spații" v.5 per Romanciuc; "nesfârșite spații" v.7 per Sebastian, "nemărginite/spații" v. 4-5 per Eta Boeriu che colloca, grazie all'*enjambement*, in posizione forte, rispetto agli altri traduttori, sia l'aggettivo in grado di suggerire l'infinito, sia il nome astratto che lo accompagna ("spazi", v. 5); o ancora "l'eterno/ E le morte stagioni" (vv. 11-12) che Lascăr Sebastian traduce con "de veșnicie,/de toate anotimpurile moarte", v 14-15, "de eternitate,/ de anotimpuri moarte", vv.11-12, per Romanciuc, con rispetto per la carica lessicale e sintattica (*l'enjambement*), mentre per Eta Boeriu la migliore variante è ai vv. 11-12 "de veșnicie,/de moarte ere".

Per il finale del testo tutti i traduttori preferiscono tradurre "dulce" per "dolce" (v. 15) (Eta Boeriu lo colloca in posizione forte, alla fine del verso 14, anche questa volta grazie a un *enjambement*) e "mare" per l'italiano "mare" (v. 15), approfittando della vicinanza delle due lingue romanze, italiano e romeno. Le varianti romene esaltano quindi il valore spirituale del "dolce abbandono

della mente” (Marchese 1985, 80-2), un abbandono a “un’esperienza totalizzante, metafisica” e mettono tutte in posizione forte la metafora del mare, dell’immensità in grado di suggerire l’infinito. Il naufragio si connota anche in romeno (“naufragiul” per Eta Boeriu e Romanciuc, “scufundarea” per Sebastian) di un’esperienza interiore, positiva, grazie al noto ossimoro conclusivo che rimane tale quale anche in romeno, grazie ai sinonimi linguistici sopramenzionati che equivalgono a sinonimi cognitivi.

Sempre da un punto di vista retorico risulta evidente che anche nelle varianti romene gli *enjambements* sono essenziali, come nell’originale italiano, e seguono, anche se a volte eccedono, l’originale. Anche in questo caso è proprio Eta Boeriu ad esplorare in particolare le potenzialità di questa figura. Il primo *enjambement* che troviamo nelle versioni romene non è presente nell’originale italiano, nei versi 1-2: “Sempre caro mi fu quest’ermo colle/ E questa siepe” viene tradotto da Eta Boeriu con “mi-a fost dragă-această/ colină-nsingurată” ai vv. 1-2, mettendo in posizione forte il dimostrativo, da Romanciuc “colina/ aceasta solitară” ai vv. 1-2 e da Sebastian “colnicul/ acesta singuratic” vv. 1-2. Il senso di quest’operazione è da ricercare nell’intento dei traduttori di mettere in risalto i dimostrativi del testo. Solo Eta Boeriu d’altronde rispetta gli altri *enjambements* “interminati/ spazi” vv. 4-5 e “sovrumani/ silenzi” vv. 5-6 (resi con “nemărginite/spații” vv. 4-5, “imense/ tăceri” 5-6), creando una variante in romeno che produce, secondo quanto affermato da Angelo Marchese (Marchese 1985, 80-2) per l’originale italiano, “effetti di allargamento polifonico della misura metrica”. Naturalmente non è possibile seguire in romeno le assonanze (“sempre”, “siepe”) e consonanze dell’originale, ma i traduttori seguono da vicino la sintassi, in particolare la coordinazione che lascia aperte in romeno le suggestioni della disposizione binaria dei sintagmi: “e mi sovvien l’eterno” (v. 11) è per Romanciuc “și-mi aminteste de eternitate” (v. 11), diventa “și-mi amintesc de veșnicie” (v. 14) per Sebastian e “și mi-amintesc atunci de veșnicie” (v. 11) per Eta Boeriu; “e le morte stagioni, e la presente/ e viva, e il suon di lei” (vv. 12-13) è reso con “de anotimpuri moarte și de-aceasta/ prezent și viu, de sonurile sale” (vv. 12-13) da Romanciuc, “de toate anotimpurile moarte,/ de cel prezent și viu, și a lui larmă” (vv. 15-16) per Sebastian, mentre Eta Boeriu comprime il senso dell’originale in “de moarte ere și de cea prezentă/ în zvâcnet vie”. Riteniamo di grande suggestione nella variante di Sebastian la parola “larmă”, ma anche la scelta della Boeriu di sopprimere “il suon di lei” e di proporlo con “zvâcnet”, un luogo testuale che permette di chiarire il rapporto della traduttrice con l’originale, che è di tipo interpretativo.

Infatti, analizzando la lirica, Winfried Wehle (Wehle 1997, 273-94) notava che l’infinito spaziale e quello temporale, che noi immaginiamo oltre la finitezza, sono in realtà un abisso; l’unica certezza è il presente, purtroppo è una certezza che si spegne come un suono. L’idea di questa certezza in fin di vita è

simbolicamente contenuta in "zvâcnet", anche se avvertiamo qui la necessità di un sinonimo cognitivo migliore nella versione romena, il suono della vita, seppur breve, è bellezza (almeno in questo particolare momento della creatività leopardiana). Forse in questo caso bisogna ammettere che "în zvcnet vie" è un arricchimento della traduzione rispetto all'originale italiano, come capita a volte nelle varianti, seppur straordinarie, della Boeriu<sup>10</sup>.

In ogni modo, secondo le affermazioni di Marchese, la struttura sintattica del componimento, che è coordinativa anche nelle traduzioni romene, è in grado di esprimere, nel momento in cui è rievocata l'esperienza interiore, effetti di successione psicologica ed emotiva dell'io. La fluidità sintattica delle traduzioni prese in discussione lascia aperta la possibilità di interpretare il testo leopardiano anche con strumenti psicanalitici, come aveva fatto Giovanni Amoretti (Amoretti 1979, 111-13), che analizzando nell'*Infinito* la presenza di simboli materni vede il tentativo dell'io poetico di ristabilire la comunione con la natura e con la madre, ipotesi interessante che collega la siepe e le piante all'elemento femminile, fissando la scena in uno spazio chiuso e protettivo, ma anche costrittivo, un'ipotesi interpretativa anche in questo caso meglio suggerita dalla variante "desiș" e "crîng" della Boeriu, piuttosto che da quella di "gard", poi "crengi" di Vasile Romanciuc o di "perdeaua/ de tufe nalte" poi "tufe" di Lascăr Sebastian.

Secondo Amoretti l'idillio si svolge grazie a una successione ininterrotta di onde concentriche, in una circolarità delineata anche dai pronomi dimostrativi, attentamente tradotti in romeno, in particolare dalla Boeriu, che segue oltre a quelli di vicinanza ("această/ colină" vv. 1-2) anche quelli di lontananza ("acelei nesfârșite/de dincolo tăceri" v. 9-10), a differenza di Romanciuc e Sebastian che propongono solo quelli di vicinanza, ma complessivamente questa attenzione dei traduttori favorisce nel lettore romeno "i mutamenti di prospettiva che, all'interno di un tutto unitario restituiscono l'immagine e il sentimento della dialettica armonia dell'essere, nella quale Io e Mondo appaiono distinti ma strettamente abbracciati in una simbiosi di vitali affinità e necessarie dipendenze" (Amoretti 1979, 111-13).

## 6. Conclusioni

Possiamo concludere che nelle varianti prese in discussione i traduttori sono riusciti a mettere in evidenza la riflessione poetica sui temi dell'infinito e dell'indefinito familiarizzando il lettore romeno con le idee leopardiane, in particolare con la teoria poetica che mette al centro la visuale ristretta, capace di potenziare l'immaginazione (a sua volta collegata con la poesia). Per raccontare invece in modo corretto il processo interiore che tende verso il sublime

---

<sup>10</sup> Cfr. per altri esempi in questo senso Damian 2021.

proposto da Leopardi è importante selezionare, come ha fatto Eta Boeriu, un lessico romeno in grado di orientare il lettore, gradualmente, partendo dall'esperienza sensoriale del limite ("la siepe"). Pensiamo dunque che la sua versione, che coglie nella traduzione in romeno della siepe una vera e propria chiave di volta del percorso interiore di riflessione, proponendo di tradurla con un termine collegato al bosco (o boschetto) sia quella in grado di offrire ancora il miglior sinonimo cognitivo per questo problema testuale.

Analizzando le poche varianti d'autore dell'*Infinito*, Marco Santagata sottolineava la delicatezza degli interventi fatti da Leopardi sul testo dell'idillio (Santagata 1994, 164-69), ritenendo la lirica un "oggetto fragile" (Santagata 1994, 164), con una struttura circolare, con meccanismi di andata e ritorno messi in moto, nella variante romena, soltanto dalla felice intuizione di Eta Boeriu. Nella poesia si può leggere il discorso di un Io dell'infinito<sup>11</sup> e proprio la poetessa romena realizza un oggetto-testo delicato quanto l'originale, aiutando il lettore ad attivare la propria voce dell'interiorità "fatta di percezioni, associazioni, memoria, procedimenti relazionali e affettivi" quindi la propria soggettività, un processo che può avvenire solo grazie alle suggestioni delle parole. Rendere solo il sinonimo linguistico, concentrarsi solo sul significato rischia di generare un effetto lontano da quello sublime dell'originale. La designazione, il riferimento al fatto extrasensoriale, come suggeriva Coșeriu, va ricercato nel serbatoio di esperienze specifico alla romenità, nel tentativo di permettere al soggetto nativo, attraverso la traduzione, di immaginare ciò che non ha limiti di spazio e di tempo, fino a uscire, grazie alla traduzione, da sé stesso e a "naufregare" dolcemente nell'immaginazione, nell'assoluto.

Eta Boeriu, fra tutte le traduzioni studiate in questo lavoro, continua ad apparire anche oggi quella che favorisce di più, con le sue scelte ricercate (anche se in apparenza lontane dall'originale), l'esperienza essenziale proposta da Leopardi, quindi un percorso che dai vari stimoli sensoriali della natura, tramite raffinati processi interiori, invita il lettore ad espandere, dalla vista del limite fisico della siepe ("desiș"), l'immaginazione dell'infinito spaziale e a mettere in moto, dallo stimolo del rumore del vento fra le fronde ("foșnește-n crîng"), un processo interiore da cui nasce l'infinito temporale. Anche il lettore romeno può in questo modo percorrere l'*itinerarium in infinitum* dell'originale, secondo la fortunata espressione di Walter Binni, senza che eventuali trappole testuali arrestino il flusso della meditazione, dell'esperienza interiore di "profondo piacere, di una forma alta di felicità e di pienezza dell'animo che è giunto al possesso del sentimento dell'infinito." (Binni 2014, 98).

---

<sup>11</sup> Per questo percorso interpretativo si veda oltre a Santagata 1994, anche, in forma più divulgativa, il commento all'*Infinito* in Santagata, Carotti, Casadei e Tavoni 2006, 346-51. Tutte le citazioni sono tratte da questa edizione.

## BIBLIOGRAFIA

- Alighieri, Dante. 1991. *Commedia. Inferno*. A cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi. Milano: Mondadori.
- Amoretti, Giovanni. 1979. “*L’ultimo orizzonte*. Lettura psicanalitica dell’*Infinito* di G. Leopardi”. In *Poesia e psicanalisi. Foscolo e Leopardi*. Milano: Garzanti.
- Avalle, D’Arco Silvio. 1977. *Ai luoghi di delizia pieni. Saggio sulla lirica italiana del XIII secolo*. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi Editore.
- Balaci, Alexandru. 1972. *Leopardi*. Bucarest: Minerva.
- Binni, Walter. 2014. *Opere complete di Walter Binni*. Firenze: Il Ponte [https://www.fondowalterbinni.it/biblioteca/leopardi\\_1964-1967.pdf](https://www.fondowalterbinni.it/biblioteca/leopardi_1964-1967.pdf).
- Blasucci, Luigi. 1996. *I tempi dei «Canti»*. Torino: Einaudi.
- Bonnefoy, Yves. 2000. *Keats et Leopardi. Quelques traductions nouvelles*. Paris: Mercure de France.
- Bonnefoy, Yves. 2017. “A traduce nu poate fi decât a interpreta”. Traduzione di Fabiana Florescu. *Revista de traduceri literare*, no. 24, 31 ottobre 2017 <https://www.fitralit.ro/31-10-2017-yves-bonnefoy-traduce-nu-poate-fi-decat-interpreta/>
- Bratu Elian, Smaranda. 2003. *Mirabila tăcere*. Bucarest: Editura Fundației Culturale Române.
- Cărcăleanu, Eleonora. 1983. *Leopardi în România*. Bucarest: Minerva.
- Cheie Pantea, Iosif. 1980. *Eminescu și Leopardi*, Bucarest: Minerva.
- Cimpoi, Mihai. 2006. *Leopardi: drum neted și drum labirintic*, Bucarest: Ed. Ideea europeană.
- Coșeriu, Eugen. 1991. “Lo erroneo y lo acertado en la teoría de la traducción”. In *El hombre y su lenguaje: estudios de teoría y metodología lingüística*, 214-239. Madrid: Gredos (1° edizione 1977, ristampa 1985).
- Coșeriu, Eugen. 1995. “Los limites reales de la traducción”. In *Temas de Lingüística Aplicada*, ed. Fernández Barrientos Marín e Celia Wallhead, 155-68. Granada: Universidad de Granada.
- Coșeriu, Eugen. 2009. *Om și limbajul său. Studii de filozofie a limbajului, teorie a limbii și lingvistică generală*, a cura di Dorel Fînar. Iași: Ed. Universității “Alexandru Ioan Cuza”.
- Crescimbeni, Giovanni Maria. 1695. *Elvio favola pastorale d’Alfesibeo Cario pastore, e custode d’Arcadia*. In *Rime di Alfesibeo Cario, Custode d’Arcadia. Col catalogo, e chiave de’ Pastori Arcadi nominati in questa, e in altre opere dell’istesso Autore. All’Altezza Serenissima del Principe Antonio di Parma*. Roma: Gio. Battista Molo.
- Crescimbeni, Giovanni Maria. 1842. *Allegoria della giovinezza*. In *Scelta di poesie italiane*. Napoli: Dai Torchi del Tramater.
- Curtius, Ernst Robert. 2002. *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto Antonelli. Firenze: La Nuova Italia. (edizione romena Curtius, Ernst Robert 1970. *Literatura europeană și evul mediu latin*. Traduzione Adolph Armbruster, Bucarest: Univers.)
- Damian, Otilia-Ștefania. 2021. “«Errare». Sulla traduzione dei *Canti* di Leopardi in romeno”. In *Romania contexta II: Sparizioni, cancellazioni, dimenticanze nelle letterature romanze*, a cura di Monica Fekete, Andrei Lazăr e Sanda-Valeria Moraru, 247-258. Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană.
- Fekete, Monica. 2008. *Il topos del locus amoenus nella letteratura italiana del Medioevo e del Rinascimento*. Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană.
- Giurescu, C. Constantin. 1975. *Istoria pădurii românești: din cele mai vechi timpuri până astăzi*. Bucarest: Ceres.

- Jaccottet, Philippe. 1997. *D'une lyre à cinq cordes*, Parigi: Gallimard.
- Lederer, Marianne. 1984. *Intérpreter pour traduire*. Parigi: Ed. Didier.
- Leopardi, Giacomo. 1918. *Poeme*. Traduzione di Alexandru Iacobescu. Craiova: Ramuri.
- Leopardi, Giacomo. 1938. *Poezii*. Traduzione di Giuseppe Cifarelli. Bucarest: Tip. Bucovina
- Leopardi, Giacomo. 1963. *Versuri*. Traduzione, prefazione e note di Lascăr Sebastian. Bucarest: Ed. Tineretului.
- Leopardi, Giacomo. 1974. *Scrisori, însemnări, cugetări*. Traduzione di Smaranda Bratu Elian. Bucarest: Univers.
- Leopardi, Giacomo. 1981. *Cînturi, Canti*. Traduzione, prefazione, cronologia, note e commenti Eta Boeriu. Cluj-Napoca: Dacia.
- Leopardi, Giacomo. 1995. *Poezii*. In *Giacomo Leopardi. Giuseppe Ungaretti. Poezii*. Traduzione Vasile Romanciuc e Ludmila Kojuško. Prefazione Amedeo Carrocci e Mihai Cimpoi. Chișinău: Litera.
- Leopardi, Giacomo. 1997. *Tutte le poesie e tutte le prose*. Roma: Newton.
- Leopardi, Giacomo. 1997. *Zibaldone*, Roma: Newton.
- Leopardi, Giacomo. 2013. *Infinitul*. Traduzione George Anca  
<http://georgeanca.blogspot.com/2013/06/giacomo-leopardi-linfinitoinfinitul.html>
- Leopardi, Giacomo. 2019. *L'infinito*. Illustrazioni Marco Somà. Postfazione di Daniele Aristarco. Einaudi Ragazzi: San Dorligo della Valle
- Leopardi, Giacomo. 2020. *Infinitul*. Traduzione di Eta Boeriu. Illustrazioni di Marco Somà. Postfazione di Daniele Aristarco. Florești: Signatura.
- Luporini, Cesare. 1996. *Leopardi progressivo*. Roma: Ed. Riuniti
- Marchese, Angelo. 1985. *L'officina della poesia*. Milano: Mondadori.
- Mounin, Georges. 1963. *Les problèmes théoriques de la traduction*, Parigi: Gallimard.
- Polo, José. 2017. "Trabajos de Eugenio Coșeriu, en lengua española, sobre la traducción y su entorno". *Trans. Revista de Traductología*, no. 16, ott. 2017: 101-115
- Pop, Otilia-Ștefania. 2001. "Un testo di Leopardi nella traduzione di Eta Boeriu". In *Studi italo-romeni*, 37-43. Cluj-Napoca: Presa Universitară Clujeană.
- Santagata, Marco, Laura Carotti, Alberto Casadei e Mirko Tavoni, *Il filorosso. Antologia e storia della letteratura italiana ed europea. 2*, Primo Ottocento, Bari: Laterza.
- Santagata, Marco. 1994. *Quella celeste naturalezza*. Bologna: Il Mulino.
- Scelta di poesie italiane*. 1842. Napoli: Dai Torchi del Tramater.
- Scotto, Fabio. 2007. "Le son de l'autre: théorie et pratique de la traduction d'Yves Bonnefoy". In *Yves Bonnefoy. Poésie, recherche et savoirs*, edito da D. Lançon e P. Née, 73-92. Parigi: Hermann éd.
- Scotto, Fabio. 2019. "L'Émoi de l'Autre: traduire la poésie (Leopardi face à Bonnefoy, Jaccottet, Orcel)", *Studi francesi*, 189 (LXIII/III): 471-484  
<https://journals.openedition.org/studifrancesi/20606>
- Varga, Cristina. 2017. "Este actual Eugen Coșeriu în teoria traducerii?". In *Studii de traductologie românească*, ed. Georgiana Lungu-Badea e Nadia Obrocea, 37-51. Timișoara: Univ. de Vest. <http://www.diacronia.ro/ro/indexing/details/V4212/pdf>
- Wehle, Winfried. 1997. "L'infinito – dal colle dei concetti al mare delle immagini". In *Leopardi poeta e pensatore/Dichter und Denker*, a cura di Sebastian Neumeister e Raffaele Sirri, 273-294. Napoli: Alfredo Guida Editore.
- Zingarelli, Nicola. 1996. *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.